

IL SACRO MONTE DI VARALLO

FESTA DEL FONDATORE BEATO BERNARDINO CAIMI



SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo "Nova Jerusalem", lo fece co-

noscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera.

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

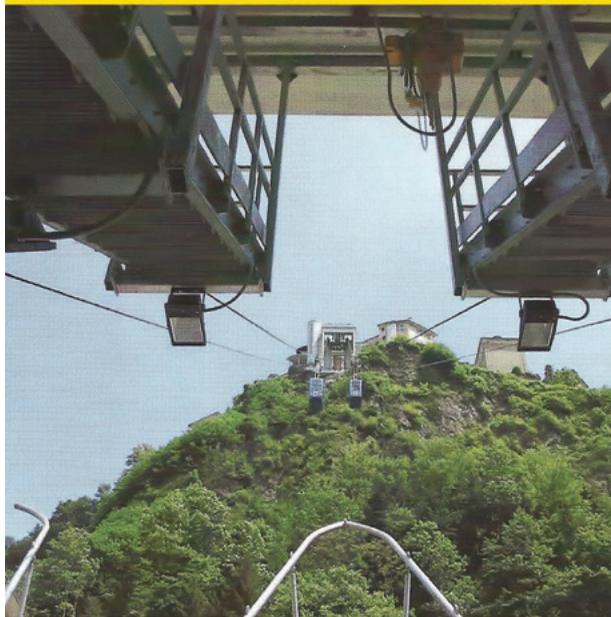
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

SACRO MONTE DI VARALLO

N. 3 - Anno 93°
Agosto - Settembre - Ottobre 2017
post. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
I Santi dei nostri pulpiti	di Papa Benedetto XVI
Figure sacerdotali novaresi	don Damiano Pomi
Bacchetta e Gaudenzio Ferrari	La Redazione
Racconti Missionari	padre Oliviero Ferro
Calvari e Vie Crucis	O. G.
Personaggi Valsesiani	Gabriele Federici
Sulle orme di Francesco	di Piera Mazzone

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3
20087 Robecco S/Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Beni artistici, beni “cristiani”

Chiese e luoghi sacri aperti sabato e domenica 23-24 settembre in tutto il Piemonte e Valle D'Aosta.

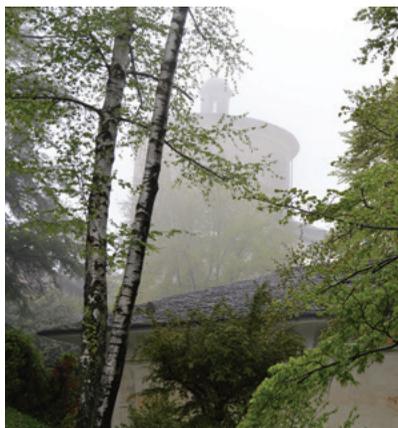
È stata una iniziativa che si è ripetuta anche quest'anno per valorizzare l'immenso patrimonio artistico e culturale della Regione.

Città e Cattedrali, ideato da Fondazione CRT e dalle Diocesi del territorio, è un piano di valorizzazione di oltre 450 luoghi di storia e di arte sacra aperti e fruibili, organizzati in itinerari di visita geografici e tematici, in Piemonte e in Valle d'Aosta.

L'esperienza della Cultura a Porte Aperte

“L'iniziativa, organizzata in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, –si legge nel portale città e cattedrali– è stata anche l'occasione per valorizzare il prezioso lavoro dei volontari che garantiscono l'accoglienza nei luoghi del sacro in Piemonte e in Valle d'Aosta. La loro presenza in Città e Cattedrali è fondamentale e perciò vengono organizzate ogni anno corsi di formazione sui temi della storia dell'arte, della comunicazione, dell'accoglienza, della liturgia, della sicurezza, della manutenzione, con il contributo dei fondi 8 x 1000 della CEL.”

Il significativo patrimonio culturale ec-



clesiastico del Piemonte e delle Valle d'Aosta è stato interessato, nel recente passato, da importanti lavori di studio, restauro e manutenzione straordinaria, con il virtuoso concorso della Chiesa, degli Enti pubblici, delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e delle comunità locali.

Rendere praticabile, anche attraverso la rete, a pellegrini e visitatori questo patrimonio è l'obiettivo del Portale “Città e Cattedrali”, che intende mettere a sistema la valorizzazione di luoghi di storia e di arte sacra aperti e fruibili, arricchendoli con itinerari di visita geografici e tematici,



corredati da ampie descrizioni.

Il portale “Città e Cattedrali” rappresenta una piattaforma fondamentale nel processo di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico di Piemonte e Valle d'Aosta e si candida a diventare nel tempo una vera e propria porta d'ingresso digitale: uno spazio di presentazione e di interpretazione nel quale, in un'unica visione d'insieme, si possano cogliere le specificità e le chiavi di lettura storico-artistiche e liturgico-devozionali dei luoghi, per un'esperienza di visita consapevole.

Motore ed elemento fondamentale del sistema di fruizione del grandissimo numero di siti culturali ecclesiastici, concentrati nei centri urbani o diffusi sul territorio, sono i volontari, che si sono formati e sono maturati nella consapevolezza del percorso di crescita delle comunità locali e nel senso di appartenenza dei beni culturali e del paesaggio. Grazie al loro costante contributo e al lavoro degli uffici culturali diocesani sarà possibile il completamento e l'aggiornamento del portale “Città e Cattedrali”.

Una iniziativa che coinvolge dunque anche noi del Sacro Monte che, da sempre, ci sforziamo con ogni mezzo e con tante collaborazioni gratuite di offrire questo luogo alla comprensione e alla contemplazione di queste opere d'arte. Leggere nel portale ufficiale di “città e cattedrali” alcune affermazioni che riguardano il significato e il valore del volontariato in questo settore ci sprona a continuare sulla strada intrapresa da tempo per il bene di tutti.

p. Giuliano Temporelli

FESTA MARIA BAMBINA 2017

L'8 settembre si è svolta, con una buona partecipazione, la tradizionale festa dedicata a **Maria Bambina**. Protagonisti sono stati, come sempre, i bambini con i loro familiari. Dopo la processione i piccoli sono stati affidati a Maria con un'apposita supplica.



FESTA DELL'ASSUNTA MOLTO PARTECIPATA

La Festa dell'Assunta 2017 è stata particolarmente solenne per la partecipazione del Prefetto della Congregazione dei Vescovi, card. Marc Ouellet, canadese, e del nostro Vescovo, Mons. Franco Giulio Brambilla che hanno concelebrato nella Messa delle 17. Le altre messe sono state presiedute dal prevosto di Varallo, don Roberto Collarini, e dal prevosto dei canonici della Cattedrale di Novara, Mons. Walter Ruspi. Molti fedeli hanno partecipato alle varie celebrazioni comprese il Rosario e la Benedizione Eucaristica. La Veglia dell'Assunta ha avuto come filo conduttore il racconto delle apparizioni di Fatima, nel primo centenario di quegli eventi così singolari.

Il card. Ouellet, accompagnato da don Damiano Pomi, ha visitato tutte le cappelle del nostro Sacro Monte. Nell'Omelia il cardinale si è rifatto alla visita affermando di essere stato molto affascinato da tutto l'insieme del Sacro Monte. Ha poi commentato le varie letture della messa facendo spesso riferimento alle cappelle.



I SANTI DEI NOSTRI PULPITI

Commentati da Papa Benedetto XVI

La figura di San Gregorio Magno singolare, direi quasi unica, è un esempio da additare sia ai Pastori della Chiesa che ai pubblici amministratori: fu infatti dapprima Prefetto e poi Vescovo di Roma. Come funzionario imperiale si distinse per capacità amministrativa ed integrità morale, così che a soli trent'anni ricoprì la più alta carica civile di *Prefectus Urbis*. Dentro di lui, però, maturava la vocazione alla vita monastica, che abbracciò nel 574, alla morte del padre. La Regola benedettina divenne da allora struttura portante della sua esistenza. Anche quando fu inviato dal Papa come suo rappresentante presso l'imperatore d'oriente, mantenne uno stile di vita monastico, semplice e povero. Richiamato a Roma, pur vivendo in monastero fu stretto collaboratore di Pelagio II e



quando questi morì, vittima di una epidemia di peste, Gregorio fu acclamato da tutti come suo successore. Cercò in ogni modo di sfuggire a quella nomina, ma dovette alla fine arrendersi e, lasciato a malincuore il chiostro, si dedicò alla comunità.

Consapevole di adempiere a un dovere e di essere un semplice servo dei servi di Dio. “Non è veramente umile, egli scrive, colui che capisce di dovere stare alla guida degli altri per decreto della volontà divina e tuttavia disprezza questa preminenza. Se invece è sottomesso alle divine disposizioni e alieno dal vizio dell'ostinazione, ed è già pervenuto con quei doni coi quali può guidare, può giovare agli altri, quando gli viene imposta la massima dignità del governo delle anime, Egli col cuore deve rifuggire da essa, ma pur controvoglia deve obbedire” (Regola pastorale, I, 6).



Con profetica lungimiranza, Gregorio intuì che una nuova civiltà stava nascendo dall'incontro tra l'eredità romana e i popoli cosiddetti “barbari”, grazie alla forza di coesione e di elevazione morale del Cristianesimo.

Il monachesimo si rivelava una ricchezza non solo per la Chiesa, ma per l'intera società. Di salute cagionevole ma di forte tempera morale, San Gregorio Magno svolse un'intensa azione pastorale e civile. Ha lasciato un vasto epistolario, mirabili omelie, un celebre commento al Libro di Giobbe e gli scritti sulla vita di San Benedetto, oltre a numerosi testi liturgici, famosi per la riforma del canto, che dal suo nome fu detto “gregoriano”.

Ma l'opera più celebre è senz'altro la Regola Pastorale, che ha avuto per il clero la stessa importanza che ebbe la regola di San Benedetto per i monaci del medio evo. La vita del pastore d'anime deve essere una sintesi equilibrata di contemplazione e di azione, animata dall'amore che “tocca vette altissime quando si piega misericordioso sui mali profondi degli altri. La capacità di piegarsi sulla miseria altrui è la misura della forza di slancio verso l'alto” (II,15).

A quest'insegnamento, sempre attuale, si sono ispirati i padri del Concilio Vaticano secondo per delineare l'immagine del pastore di questi nostri tempi. Preghiamo la vergine Maria perché l'esempio e l'insegnamento di San Gregorio Magno sia seguito dai Pastori della Chiesa e anche dai responsabili delle istituzioni civili.

Angelus 3 settembre 2006 - catechesi 7-11-07

Papa Benedetto XVI

11 SETT - GRUPPO RUSSIA

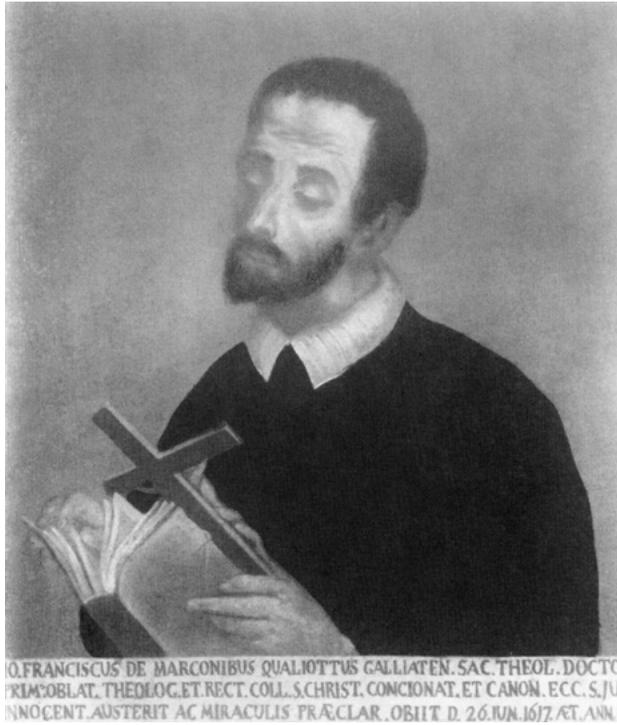
Guidati dall'accompagnatrice russa Caterina, un bel gruppo proveniente dalla Russia ha fatto tappa anche al Sacro Monte visitando con tanto stupore il nostro complesso artistico-religioso. Qualche anno fa i gruppi russi erano più numerosi, ma ora, come ci hanno spiegato, anche là c'è la crisi economica che impedisce di viaggiare all'estero.



FIGURE SACERDOTALI NOVARESÌ

La nomina a rettore della casa di Santa Cristina venne data al Quagliotti da parte del vicario generale Girolamo Settala, essendo il vescovo a Roma per ottemperare alle pratiche necessarie per promuovere la canonizzazione del suo grande maestro e padre Carlo Borromeo. La piccola casa sulla collina, che non aveva ancora le dimensioni di quella attuale, accolse come primo alunno Giovanni Battista Rampanello giunto da Bannio, centro montano della valle Anzasca. L'attività pastorale di Quagliotti, fin dai primi mesi di presenza a Santa Cristina si caratterizzò per la predicazione in numerose località della diocesi, prossime o lontane dalla casa. Già nel mese di dicembre egli venne chiamato dal parroco di Borgomanero, don Marcantonio Caninio, in preparazione al Natale; l'ultimo giorno dell'anno fu a Proh, per la festa patronale di San Silvestro e il giorno seguente nel vicino paese di Briona. Così, tra cura dei chierici che, nel frattempo andavano crescendo di numero, e predicazioni, giunse l'estate del 1610 quando, il 3 agosto, fece visita al colle il venerabile Bascapè.

In quella occasione Quagliotti sottopose all'attenzione del vescovo la situazione del collegio, per cui richiese nuove regole, di-



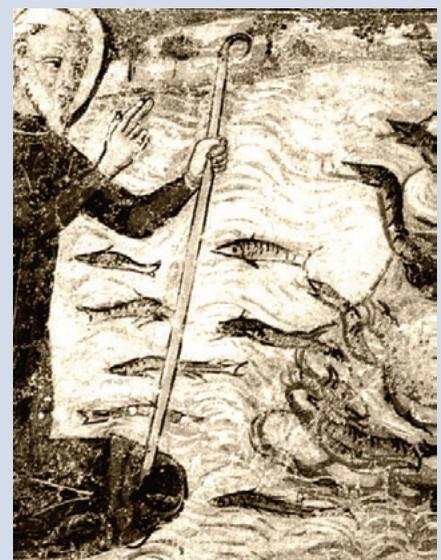
verse da quelle fornite alla precedente congregazione. Venne inoltre ridefinita la situazione economica del piccolo seminario, per il cui sostentamento si autorizzò la pratica della questua, effettuata da parte dei chierici, durante il periodo delle vacanze estive. Per il suo mantenimento personale, nel gennaio del 1611 a Francesco venne affidato un canonicato della basilica di San Giulio, cui però rinuncerà da lì a sei mesi, vista l'impossibilità di soddisfare agli obblighi di residenza che tale incarico imponeva.

L'intensa attività pastorale del giovane prete era spesso resa ancor più gravosa dalle sue condizioni di salute, non sempre ottimali, tanto che spesso era costretto a letto, per febbri, ricoverato laddove si trovava nel

momento della sua indisposizione, come avvenne nell'autunno del 1610 quando trascorse alcune settimane di riposo presso il vescovado di Novara. Ciò nonostante non si può certo dire che egli si concedesse troppi riguardi, cercando sempre di ottemperare alle numerosissime richieste di predicazione che da ogni parte gli giungevano. Come ogni buon predicatore però, Francesco sapeva molto bene che non avrebbe certo potuto essere efficace

GRECI DALL'ISOLA EGINA - 2017

L'11 settembre abbiamo avuto una visita tanto inaspettata quanto gradita. Il parroco di Scopello, d. Marco Barontini, è salito al Santuario accompagnando un sacerdote archimandrita ed altri amici greci provenienti dall'isola di Egina. Proprio dalla stessa isola partirono, alla fine del IV° secolo, i due fratelli santi Giulio e Giuliano per arrivare sulle rive del Cusio.



San Giulio d'Orta in una antica immagine

nello svolgimento del suo ministero se non avesse egli stesso prima assimilato la Parola di Dio o meditato sulla sua esistenza. Così si dedicò, tra l'agosto ed il settembre del 1613 alla pratica degli Esercizi spirituali secondo il metodo di Sant'Ignazio che, come è noto, prevede la durata del tempo di ritiro in quattro settimane. Lo scopo che si era prefisso iniziando tale pratica era quello di determinare, una volta per tutte, se il Signore lo chiamasse a vivere il suo sacerdozio a Santa Cristina o, entrando a far parte di un ordine religioso, di rigorosa osservanza.

Terminato il mese di ritiro, un'altra forte esperienza spirituale attendeva il Quagliotti nell'autunno dello stesso anno: il pellegrinaggio a Roma. Intraprese il cammino insieme a suo cugino Francesco Muttino, priore della congregazione Bellarina che egli aveva promosso in Galliate. Per questo pio sodalizio e per la Compagnia della Dottrina di Santa Cristina ottenne proprio nell'Urbe particolari indulgenze. Qui ebbe modo di incontrare direttamente il cardinale Roberto Bellarmino, futuro santo, autore del catechismo che egli aveva adottato per il suo gruppo galliatese e che, dal 1598, era utilizzato da tutta la Chiesa. Un altro incontro, non meno importante per le future scelte del sacerdote novarese, fu quello con padre Claudio Acquaviva, generale della Compagnia di Gesù. A questo uomo di spiccate virtù umane e cristiane Quagliotti chiese un parere sulla sua indecisione circa le modalità con cui svolgere il ministero. Il gesuita lo rassicurò circa l'intenzione di continuare ad essere un prete nel secolo, lassù al Poggio panoramico di Santa Cristina, un buon pastore tra le pecore che il Signore gli aveva affidato. Egli, dopo questa opinione autorevole, non si mostrerà più insicuro circa il ministero da svolgere ma, anzi, vi si dedicherà con maggiore impegno e forza. Per volontà di padre Claudio, don Francesco venne affiliato all'ordine dei Gesuiti.

Rientrato nella quiete di Santa Cristina, il pio sacerdote riprese a dedicarsi totalmente al suo ministero che, come si è detto, alternava la cura della casa e dei chierici in essa residenti e la predicazione, specialmente in occasione delle Sante Quarantore e dei Quaresimali, come fece ad esempio nella collegiata di Borgomanero, nei giorni di carnevale del 1614 e nelle settimane successive a Fontaneto d'Agogna. La vita del Quagliotti era molto intensa non solo pastoralmente ma anche spiritualmente, attento come era alla cura della sua anima. Per poter soddisfare al proposito fatto durante gli esercizi spirituali, della confessione quotidiana, ottenne il permesso di far risiedere nella casa uno dei novelli sacerdoti che vi si erano formati, don Francesco Poletti.

Nel giugno del 1614 morì don Cattaneo, ultimo superstite del gruppo fondato dal Casella. Nel venerabile sacerdote si fece sempre più strada l'intenzione di costituire una nuova congregazione di sacerdoti che, ispirati da saggi propositi e mossi da sincera intenzione, dedicassero tutto il loro ministero a servizio della chiesa gaudenziana, vivendo vita comune e collaborando nello svolgimento del ministero. Dall'estate di quell'anno si trovano, nel registro messe del Quagliotti, intenzioni per una costituenda società di chierici. Come è noto, lui non vedrà l'ufficiale istituzione di questo gruppo che avverrà nel 1619 quando il vescovo Taverna costituirà la congregazione degli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo, tutt'oggi presente nella nostra diocesi.

L'attenzione del solerte pastore non era soltanto verso i sacerdoti, si preoccupò e successivamente occupò anche delle ragazze e delle giovani. Per questo motivo promosse la congregazione delle

Orsoline che, già presenti nella sua natia Galliate, si stabilirono a Santa Cristina. Se per una riforma della vita del clero egli guardava, come già il Casella, ai grandi ordini romani dei Gesuiti e degli Oratoriani, per le giovani si ispirò alla fondazione di Santa Angela Merici che, avviando alcune donne alla vita consacrata nel mondo, introdurrà una vera e propria novità nell'ambito degli ordini religiosi. A Novara da circa già un trentennio vi era una comunità di Orsoline, nell'ambito della parrocchia di Santa Eufemia. Ad Oleggio un gruppo viveva invece presso le proprie famiglie, vestendo l'abito e seguendo la regola promossa dalla fondatrice.

Tra le tante donne avviate dal Quagliotti alla vita consacrata tra le Orsoline, vi fu Domenica De Rossi, poi suor Francesca Geltrude che, originaria del vicino paese di Bogogno, diverrà la fondatrice e la superiora della comunità di Orsoline di Borgomanero, che avevano la loro casa presso la chiesa, non più esistente, di Santa Marta. Morì in fama di santità nel 1667.

Il 1615 fu l'anno della morte del vescovo Bascapè che tanta attenzione ebbe verso Francesco; all'inizio di ottobre, partì per un pellegrinaggio al santuario mariano di Loreto, pur non completamente in salute. Da Galliate si portò a Milano e da lì fino a Parma, successivamente, non riuscì a proseguire il viaggio e fece ritorno; sostando a Monza, per una visita al già caro monsignor Settala, venne informato della morte del suo vescovo. Ritornato a Santa Cristina, riconfermato rettore del piccolo seminario, diede avvio al nuovo anno di studi, mentre veniva nominato nuovo vescovo di Novara, monsignor Ferdinando Taverna.

Don Damiano Pomi

PRAY: "CAMMINO DI LUCE"

Pettorina gialla per comunicare il loro motto: "Cammino di luce", questo il simbolo del gruppetto arrivato da Pray. Partiti a piedi alle 5 di questa mattina, sono arrivati il 24 settembre al Santuario alle 11, portando la loro lampada. Continueranno poi da Rossa fino ad Oropa. Un passo della loro preghiera diventa invocazione per tutti: "Aiutaci Madre a scorgere Cristo non solo nei Crocifissi artistici ma soprattutto nei Crocifissi di carne delle nostre strade".



VERSO EVENTI CHE RIGUARDANO GAUDENZIO FERRARI

Nel 2018 ci sarà un ricordo molto significativo delle opere di Gaudenzio Ferrari ; anche Varallo naturalmente sarà coinvolta. Noi vogliamo dare un piccolo contributo alla conoscenza della persona e delle opere del grande maestro richiamando un volume (anno 1950) a cura del nostro periodico 'Il Sacro Monte di Varallo'

GAUDENZIO FERRARI, IL MAESTRO, vol. I, il Sacro Monte di Varallo e la Valsesia, parte prima la Plastica.

Non ci risulta purtroppo che ci siano stati altri volumi. Noi pubblichiamo per ora la PREMessa E DEDICA a cura della Redazione. Le illustrazioni sono di Franco Bacchetta.

E tra Premessa e Dedicà

È utile premettere a questo modesto ma diligente e faticoso lavoro, allestito dal pittore Franco Bacchetta, l'osservazione che il Prof. Cusa, quasi un secolo fa, mandava innanzi al suo volume di disegni accuratissimi da lui eseguiti a illustrazione delle Cappelle del S. Monte. Scriveva: "Quelli che non conoscono come stanno chiuse le rappresentazioni in questo S. Monte non possono immaginare la difficoltà che ne deriva per tradurle in disegno, avendo cancelli addossati ad arte e posati sopra parapetti; in conseguenza non si può avere il punto di veduta conveniente al disegnatore."

Le grate alte e fitte levate proprio a ridosso delle statue sono un ostacolo insormontabile alla perfetta riproduzione delle scene nel loro assieme, ostacolo tanto per il disegnatore come per il fotografo.

Varcando l'ostacolo ed entrando nell'interno delle Cappelle, si ha almeno il vantaggio d'un più accurato studio del dettaglio e della coloritura e quindi d'una maggiore esattezza nel rimarco dei particolari, alle volte finissimi, sia nella plastica che nelle tinte. Questo sforzo, questo lavoro paziente, quasi da certosino, era ben meritevole per le opere del Ferrari, soprattutto del Ferrari, che nella sua arte non fu né affrettato né facilone. Siamo grati al Valente pittore Bacchetta, per la diuturna fatica a cui si è sottoposto per amore dell'arte e particolarmente per amore del S. Monte, e gli diciamo che l'opera a cui si è accinto gli sarà apportatrice di plauso e di gratitudine presso i contemporanei



e presso i posteri. Il senso della pubblica riconoscenza va pure al prof. Emilio Continini, direttore artistico, e ai Rev.mi Padri Oblati del S. Monte che hanno facilitato l'impresa al disegnatore, mettendo a sua disposizione le chiavi delle cappelle ed incoraggiandolo con tutto il loro appoggio morale.

Che il nostro sacro Monumento, unico nel mondo, attraverso al nuovo Album

che vede la luce in occasione della visita al Sacro Monte fatta dall'Ecc.mo Capo del Governo, on. Alcide De Gasperi, possa estendere a più vasti confini la fama di questa singolarissima, luminosa ed eletta casa della Vergine Maria.

E noi umilmente e devotamente, alla di Lei eccelsa gloria offriamo e dedichiamo.

La Redazione

6 - QUANDO CI INCONTRIAMO PARLIAMO DI...

Quante volte ci sarà capitato di sentire queste parole. Anche noi, laggiù in Camerun, ci incontriamo. È bello incontrarsi tra persone, perché così si cresce insieme, si condivide un po' della nostra vita, della nostra fede e si decide come renderla viva nell'amore verso i fratelli.

Da noi ci sono tanti gruppi, come in ogni parrocchia.

Tra i bambini, c'è l'ACR e gli Scouts. Poi il gruppo dei giovani con tutte le loro attività di formazione, di preghiera (chierichetti, lettori, coro giovani) e di svago (calcio e pallamano). E poi per gli adulti c'è l'imbarazzo della scelta. Eccovi una piccola lista: legione di Maria, Rinnovamento dello Spirito, Donne cattoliche, amici di san Giovanni Battista (per gli uomini), gruppo feste e pulizia della chiesa, corali, caritas, giustizia e pace, cooperativa di sviluppo, gruppo di visita ai malati.

Ognuno è invitato, oltre a partecipare alla piccola comunità cristiana del quartiere (comunità di base), a un gruppo di impegno cristiano. Come ci dice il vangelo dei talenti, ognuno ne ha ricevuto e deve farlo fruttare. È bello vedere come cercano, con l'aiuto della Parola di Dio, di rendere concreto il Vangelo. Non stanno con le mani in mano, ma si chiedono come possono fare conoscere Cristo a tutti. Nella parrocchia di Nefa ci sono circa 24 mila persone, di cui un migliaio sono i cristiani. C'è molto da lavorare. Cerchiamo di entrare in contatto, di incontrare tutti.



È stato bello il mese di maggio, quando la statua della Madonna ha visitato, ha incontrato la gente nelle loro case. Si è pregato insieme e diverse persone, attraverso di lei, hanno incontrato il suo figlio Gesù. Cerchiamo di fare incontrare Gesù anche a quelli che ancora non lo conoscono, a quelli che seguono la religione tradizionale. Per questo abbiamo "inventato" la confraternita san Nicodemo che raggruppa i capi tradizionali. È stato bello incontrarsi con loro e loro sono stati contenti di avere incontrato Gesù. Certo è un cammino un po' lungo, come quello di Nicodemo, ma

sono sulla buona strada. E in ultimo, abbiamo cominciato a incontrare quelli che si vogliono preparare al matrimonio, sia giovani che chi da un po' di anni vive insieme e che ha deciso di incontrare e condire l'Amore di Dio.

È bello incontrarsi. Ci si conosce e si imparano sempre tante cose nuove. Basta guardarsi negli occhi e ascoltare. C'è il rischio di diventare migliori e, perché no, un po' più buoni e felici...

*Padre Oliviero Ferro,
missionario, valsesiano*

L'A.V.I.S. AL SACRO MONTE - 2017



Numerosi davvero gli amici dell'associazione AVIS giunti il 24 settembre a Varallo ai quali si sono unite le varie ass. provinciali, ciascuna con il proprio stendardo.

Significativa la preghiera presentata all'altare:

"Insieme ti preghiamo perché Tu ricompensi la generosità dei molti DONATORI. Ti ringraziamo per tutto il cammino fatto fin qui. Ti chiediamo di ispirarci sempre e di donarci lo Spirito di collaborazione per raggiungere nuovi traguardi di solidarietà".



DAGLI ENCLOS PAROISSIAUX ALLA ESTETICA DELLA RICEZIONE



“La deposizione”, Saint Théogonec.

Nella topologia dei Sacri Monti, includente i Calvari e le *Viae crucis*, hanno riscosso poca attenzione gli *enclos paroissiaux* (recinti o complessi parrocchiali) diffusi nel nord e nel centro della Bretagna, terra di religiosità, di passioni ancestrali, di contrasti, opposta alla luminosità del sud della Francia.

I più noti nei giri turistici sono gli *enclos* del policromo Saint-Théogonec, di Sizun, Guimilau, Pleyben e altri, meno ricchi dal punto di vista decorativo. A Pleyben l'*enclos*, in alto, è seguito dal basso dal monumento a Renan, l'autore della sentimentale *Vita di Gesù*, il borghese celebre per *Che cos'è una nazione*, il prete (in realtà solo seminarista a San Sulpizio) grasso, bretone come il *prete magro* Lammennais, il profeta della democrazia cattolica.

La nascita degli *enclos* risale al clima di rinnovamento religioso della Riforma Cattolica seguito al Concilio di Trento, non azzerato dalle riforme del Concilio giovanneo. Le riforme furono attuate in Francia nel XVII secolo, più tardi rispetto all'Italia per le tergiversazioni dei gigliati re cristiani. Diedero non minori frutti se si considera la spiritualità diffusa, rappresentata dalle grandi personalità dell'oratoriano Bérulle, del suo confratello Ma-

lebranche, dell'Olier, dalla carità di San Vincenzo de' Paoli. Gli *enclos* insistono sui sagrati delle chiese parrocchiali che ne rappresentano il coronamento. Presentano all'ingresso un arco trionfale, sono caratterizzati dalle rappresentazioni di temi evangelici – prevalentemente della passione – scolpiti nella pietra e sono completati dall'ossario. Rispondono pienamente ai caratteri ai quali si ispirano i Sacri Monti nostri e i Calvari di altre terre, e che alimentano la tradizione dell'arte religiosa:

sono veri e propri *libri*, *Vangeli di pietra* con raffigurazioni (a Tréguier le statue sono 181) fondate sulla *mentalità popolare* e intese a sostenerla nella fede. Li unisce il percorso di un pellegrinaggio.

L'accenno agli *enclos paroissiaux* mi sollecita a riprendere in esame – per sommi capi inevitabilmente, date le ragioni soggettive e oggettive – il rapporto arte-religione di queste grandi forme della pietà (o *devozione*, se si preferisce) popolare. È ben noto che all'origine dei Sacri Monti, come dei Calvari, arte e religione coincidevano, erano fuse, un tutt'uno. La secolarizzazione, con le punte di laicizzazione presenti, nell'Ottocento e oltre, anche a Varallo, hanno portato alla scissione di *pellegrinaggio religioso* e fruizione artistica. Religiosità e arte hanno camminato per vie diverse, con conseguenti perdite da ambo le parti (ma più specificamente nella capacità di comprensione artistica). Questa divaricazione è dovuta a una ragione di carattere generale (il radicarsi di una *estetica del bello* platonizzante e/o dell'arte - intuizione lirica di Benedetto Croce, con le ricadute in sede di analisi critica e di storia dell'arte), poi gravida di conseguenze nei casi particolari, soprattutto trattandosi di *arte religiosa* (o anche non religiosa) *popolare*.

“La pietà”, Sizun.





"Il Calvario", Guimilau.

A mio modesto avviso il *gap* arte-devozione purtroppo rimane a tutt'oggi forte, nonostante la ricchezza di convegni e pubblicazioni recenti sui Sacri Monti e sul loro archetipo, il Sacro Monte (già Santo Sepolcro, fino a San Carlo) di Varallo. A cent'anni dal libro miliare del Galloni lo studio dell'arte sul nostro Sacro Monte fa essenzialmente riferimento alla datazione di opere, mira alla ricostruzione di vicende pittoriche e scultoree, insomma fa capo

Il libro di Giovanni Testori



alla ricerca erudita, accademica (e sia detto con il rispetto dovuto). L'iconologia e i riscontri iconografici sono gli aspetti più innovativi acquisiti dalla critica nei tempi più vicini.

Dal punto di vista religioso si è tentato un avvicinamento ai contenuti e ai temi artistici attraverso la spiritualità conciliare in senso biblico. L'avvicinamento porta a contiguità, non all'immedesimazione. Certo la geniale interpretazione di Giovanni Testori, con il suo fondativo *gran teatro montano*, è andata ben oltre questa mia schematica ricostruzione. Le sue pagine, nate dalla sinergia di una grande spiritualità e di eguale capacità di penetrazione critica, hanno ricreato lo spirito originario della *pietà e/o devozione popolare*. Testori è chiaro; va studiato, meditato e non solo letto; si deve convivere con le sue parole succose di umori per assuefarsi ad esse. Niente a che fare con le immagini patinate –volgari, insipide ed effimere - delle televisioni. Agli scritti di Testori si possono affiancare scritti di altri. Mi occorre alla debole memoria per un verso l'articolo di Paolucci sull'ultimo numero dell'Infinito, il mensile di Avvenire, dedicato alla montagna, alla sua spiritualità, alla sua arte.

A questi spunti critici ritengo doveroso

far seguire un breve (sommario per ragioni soggettive) cenno propositivo. L'estetica contemporanea, non più classica né crociana, riprendendo il significato antico della *Aesthetica* di Baumgarten (*Teoria del sentire, della percezione*), sfrutta l'atto originario del sentire-percepire in vista della fruizione estetica. L'arte vive, è presente nell'atto del percepire, così come la religiosità. Arte e religione non sono frutto di operazioni diverse, più e meno *intellettuali*. Si discute oggi non di bello o di brutto, ma di estetica della ricezione, ci si pone *ex parte percipientis*. Parecchi anni fa, David Freedberg, accademico statunitense, nel *Potere delle immagini*, un lavoro dal titolo fortemente espressivo, ispirato al filosofo Nelson Goodman (ignoto alla bibliografia varallese) ha dedicato un capitolo incisivo e ben documentato sulla *percezione vissuta dell'arte religiosa* al Sacro Monte. Potrei e vorrei sbagliarmi, ma non ho trovato il suo libro citato nelle bibliografie del monumento sacro varallese.

Da quasi sessant'anni Gillo Dorfles, prese le mosse da Ernst Cassirer, un maestro della filosofia del Novecento, teorico dell'uomo *animal symbolicum*, va parlando di percezione strutturata, di immagine e simbolo quali chiavi della comprensione artistica nelle sue varie forme: visiva, della parola, dell'immagine. La fruizione dell'arte religiosa popolare passa per lo stesso tramite dell'arte *pop* di Andy Warhol, mille miglia lontana dalla volgarità pubblicitaria di chi, come ama dire p. Giuliano, ha sfruttato e sfrutta il Sacro Monte senza amarlo, *si serve* del miracolo *super parietem*, non lo serve né lo ama.

E, per finire con una osservazione meno sconcertante, il francescanesimo che illumina il Sacro Monte si rifa certo a San Francesco e a Bernardino Caimi, ma non meno al francescano Bonaventura, studioso delle immagini e dei simboli che rispecchiano gli *exemplaria divina nell'itinerarium mentis in Deum*.

g. o.

LE LETTERE DELL'AB. CAV. DON ANTONIO CARESTIA, NELLE QUALI SI TRATTANO QUISTIONI STORICHE IMPORTANTI INTORNO ALLA VALSESIA



Un ritratto dell'abate Antonio Carestia della seconda metà dell'Ottocento.

Riva 5 Aprile 1874, c.a.

Neve a larghe falde; ed il Barometro s'abbassa; né se se tal fatto e tali pronostici invoglieranno i Conducenti a partire per Varallo; pure ti preparo anche in quest'oggi alcune linee, che presto o tardi riceverai.

Grazie anzitutto dell'ultima tua lettera, ed anche della cartolina postale. Per le farfalle temendo di non poter occuparmene ho parlato al Parroco di Alagna che spero mi supplirà. Lungi la settimana mi occuperò delle fedeli delle nuove Guide Carmel-

lino e Iachetti.

Ed il Colli ha risposto? Il Banco, fatto interpellare, si rammenta dei due Signori Lomellini in scarpette che vuotarono da tre a quattro bottiglie; si rammenta che erano brilli, ma non di più. Il Cameriere della Posta, che dal Colli vien qualificato per ficcanaso, può chiamare punto al Colli, che alla fine non sarà andato in punta di piedi, come il Colli all'Ospizio di stanza in stanza, per occuparsi dei fatti altrui.

Se l'occorre, come già ti scrissi, fammi cenno e ti porrò in rilievo altre ciampanelle in cui diede quel Signore antropofobo!

Per relazione d'idee: ho ucciso io stesso in questa settimana un cagnaccio, che al portamento, alla bava, al bisogno di avventarsi agli altri cani e morderli, dava chiari sintomi d'essere idrofobo.

Trovo che cent'anni addietro circa, cioè nel 1788, furono ritirate all'Ospedale di Varallo 20 persone morsicate da un lupo analbiato, 7 morirono!

Ho seguitato a spolverare ed ordinare manoscritti e stampati antichi, che mi regalano alla fine del giorno qualche memoriuzza locale di qualche valore, ma ben lontano ancora da quello che avrebbero gli statuti speciali con cui, secondo il Duboin, si reggeva anticamente Riva.

Ho sfogliato anche il Bescapé, il quale a p. 128 è del tuo preciso avviso sull'etimologia di Colma. *In dextro monticum culmine ab ipso nominata Culma est, Feneria de qua diximus apposita.* E ciò sia riferito con pace geologica dell'Avv. Colli!

Sono ricascato a parlarti, quasi senza volerlo, delle memorie antiche; e se non temessi di far ridere alle spalle mie i cultori degli studii storici, azzarderei una domanda. La farò a te in confidenza.

Come si conciliano fra loro l'infedazione della Valsesia fatta da Corrado II (1025) Federico I (1156), Enrico VI (1196) ai Conti di Biandrate con la donazione di Papa Lucio III (1184) al Monastero di S. Pietro di Castelletto?

E nota che la Bolla è datata da Verona, dove eravi l'accennato Federico Barbarossa che presenziava il Concilio che vi si tenne in quell'anno. La cosa scorre forse linda e chiarissima per chi s'intende un poco di cose attinenti al feudalismo. Per me il buio fitto. Che i Mani di Alberto Giordano m'abbiano infiltrato nel sangue e nel cervello il suo modo di trattare i feudatari al Ponte di S. Quirico?

Ancor una, ed ho finito. Il Cav. Pozzo, Ispettore, mi disse di certa visita a Serravalle per veder non so quale iscrizione re-

CUSTODIA DEL CREATO - 2017



Domenica intensa! Il 17 settembre Ferro Giuseppe e Silvana hanno ricordato qui al Santuario il loro 50° di matrimonio, Angelo e Domenica il loro 60°. Si è celebrata inoltre la dodicesima Giornata Diocesana per LA CUSTODIA DEL CREATO con la presenza del responsabile Caritas, d.Giorgio Borroni e del parroco di Varallo, d.Roberto Collarini. Ben si è coniugata questa presenza con la tre giorni promossa da JERUSALEM-VALALLO conclusasi nel pomeriggio con un interessante incontro dal tema: "UOMO NATURA DIO, dall'armonia celeste alla disarmonia terrena".

Benedica la Vergine chi ha organizzato e chi ha partecipato.



lativa agli Ictumuti.

Non sai nulla? Approfittane per un esempio da citarsi a coloro che s'atteggiano ad increduli quando si parla loro di scoperte archeologiche nei nostri paesi. Cita loro il Diploma scoperto dal Ministro Sella a Parma, che chiarisce alla per fine dove questi Ictumuti avevano loro sede.

E punto. Le valanghe fanno udire il loro cupo rombo; la mia lettera va a vedere se il Domenico parte stasera

Addio

*Tuo aff.mo servitore
Ab. Carestia Antonio*

Riva – Valdobbia 8 Apr. 1874

Nella speranza d'aver nella mattinata una occasione propizia per riparare ad un fallo del dimenticone che sono quasi sempre, ripiglio la penna, e ti vengo a fare una confidenza, chiedendoti il tuo parere, senza premura, s'intende.

Dal manoscritto autobiografico del Conte Fassola, che tengo, ho rilevato che egli fu autore di un libro che chiama *Opurea*. Ho motivo di credere che sia stato stampato a Ginevra tra il 1672 ed il 1673. Lo arguisco dal fatto che nel 1672 il Conte visitò la Svizzera col Canonico Chiarini (oriundo di Riva) ed iddi 3 Genn. 1673: "die 3 librum meum *Opuream* correxi de nonnullis erroribus typis dedique correcte Hermano Videroldf Bibliopolae meo"

Nota che il titolo *Opuream* è scancellato, come tante altre parole di tale autobiografia. Ma il Fassola dimenticò di cancellarlo in altro luogo e così senza subire i supplizi dei lettori di palinsesti potei avere quel curioso nome.

Probabilmente il libro è anonimo; ed io sono di credere che contenga rivelazioni importanti sulla Valsesia, e sui uomini che a quei tempi andavano per la maggiore o meritatamente od a difetto del povero popolo. L'indicata cancellatura fa supporre che il rivelarsi autore di quel libro non era cosa prudente.

Io sono d'avviso che Casa d'Adda debba

aver copia di questo libro; perché il Marchese Giacomo, essendo nel novero dei nemici del Fassola, non avrà tralasciato mezzo di procurarsene copie, non fosse stato per altro che per diminuirne più che possibile la circolazione.

Se non presso i d'Adda, a Milano inclino a credere che si troverà.

Il Bibliopola o Scultore del Fassola in Milano era Federico Agnelli.

Chi potrebbe informarmi della cosa sarebbe l'amico Raineri; ma sapendolo addetto alla Casa d'Adda, non so se sia bene incaricarlo di questa ricerca.

Ed a Ginevra lo si potrà trovare? Se non in commercio, nelle Biblioteche spero di sì. L'epoca non è troppo remota. Ma colà non ho persona conoscente adatta all'uopo. Tu mi dirai: Perché fare un segreto d'una tal cosa? Ascolta.

Fra i fascicoli di carte antiche che pongo in disparte, ve n'è uno relativo al Conte Fassola.

Può darsi, permettendo la Parca, che mi decida di compilarne una monografia; ma se non vo con una certa riserva nelle confidenze, dopo d'averne cavati gli occhi, e consumato il mio tempo in noiose ricerche, mi sentirò dare un bel giorno la notizia che delle mie fatiche tulit alter honores.

Il che non mi garbrebbe troppo, senza meritarme la taccia d'ingeneroso. Tu dunque qual consiglio mi daresti?

Eureka! Anche in questi giorni posso farti sentire un siffatto grido di gioia. Ed in vero. Se la scoperta di qualsivoglia titolo atto a spandere qualche raggio di novella luce sul tenebroso sentiero di chi brama investigare le cause ed i modi per cui la nostra povera Valle abbia potuto conservare per varii secoli la sua autonomia fra l'universale tracollo di leggi e dominii, e l'inestricabile labirinto di donazioni e spogliamenti, diritti e prepotenze, rapine e privilegi, per cui andò famosa l'epoca feudale, vuol essere salutata come quella d'un prezioso tesoro, ho nuova ragione d'esser contento del fatto mio.

Oltre al Diploma di Francesco Sforza relativo alla fiera di Riva, di cui ti ho già fatto cenno in altra mia, ho scoperto di questi giorni una copia dell'infeudazione della Valsesia al Card. Mercurino Gattinara fatta da Carlo V, ed intimatari addi 6 luglio 1529 dal Governatore di Milano Antonio De Leyva. Ammesso il fatto che gli storici nostri, ad esempio del Lana, abbiano sorvolato in silenzio a tale infeudazione, la copia in questione può acquistare un merito speciale. Non ho agio di verificare tal fatto. Peraltro il Sig. Dionisotti, sebbene citando diplomi d'altre date, indirettamente ne parla.

Valga questo risultato delle mie isolate ricerche a confermarci nel proposito di sottrarre all'abbandono quanti più documenti antichi si vengano trovati, sia col ricuperarli, od almeno col constatarne l'esistenza ed il domicilio. Ma finché ci manca il concorso di altre che si adattino ad appoggiare i nostri sforzi colla contribuzione della loro cultura; della loro sufficienza, e piucché mai d'una inalterabile pazienza, che sono doti indispensabili per valutare convenientemente i materiali da esaminarsi, per decifrarli e per sceverare e ripartire con ordine le diverse notizie reperibili, noi da soli, malgrado ogni miglior volere, verremmo a capo di ben poca cosa. Se non che io spero, giova ripetetelo, che il nuovo appello al popolo Valsesiano (supposto che un *Rappel* di Calderini sia destinato ad ottenere il suo intento come quello di Rochefort) sia per avere da tutti una così confortevole risposta di fatti, per cui sia dimostrato come la ragionevolezza dei nostri desiderii abbia vibrato all'unisono colla corrispondente intelligenza di coloro al giudizio dei quali per mezzo della autorevole tua voce sempre piena di tutta simpatia, la sottoponiamo.

Addio

Tuo aff.mo Ab. Carestia

**A cura di Gabriele Federici
Continua nel prossimo numero.**

GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA - 2 parte

SANTUARI

Nel 1819 i Padri Oblati, che prima risiedevano alla “*Cappelletta*” di Varallo, assumono la cura spirituale del Sacro Monte in rapporti sovente difficili con l’Amministrazione civica, che è proprietaria del S. Monte. Tali rapporti vennero chiariti con la convenzione tra la Diocesi e l’amministrazione comunale disposta nel decreto del 4/2/1924 di Mons. Giuseppe Gamba.

Con decreto del Vescovo Mons. Leone Ossola del 10 luglio 1947 viene affidato agli Oblati anche il Santuario di Re.

Il 25/12/1956 gli Oblati ricevono da Mons. Gremigni la cura del Santuario di Cannobio; nel 1967 sotto il Vescovo Mons. Placido Maria Cambiaghi anche il Santuario di Boca. Alla morte di P. Cardano (1973), però, la cura del Santuario di Boca viene ridata ai sacerdoti non Oblati.



Chiesa di santa Cristina,
Borgomanero.

ALLONTANAMENTO E RITORNO DEGLI OBLATI A SAN GIUSEPPE DI NOVARA

Il 13 dicembre 1960 Mons. Gremigni toglie alla Congregazione la cura della Parrocchia di S. Giuseppe affidandola ad un sacerdote non oblato. Nominava invece canonico prevosto della Collegiata di Cannobio l’oblato P. Gaspare Uccelli, fino allora parroco di San Giuseppe. Nel discorso per l’ingresso del nuovo parroco a S. Giuseppe, l’Arcivescovo motivava così la sua decisione: “Pensare che i Padri Oblati siano stati trasferiti a Cannobio o per un capriccio del Vescovo o perché a San Giuseppe non hanno dato frutto, sarebbe sciocco e cattivo. E al giudizio temerario non mette conto di rispondere. I due reali motivi del trasferimento sono assai semplici: la mancanza di personale da parte degli Oblati e la più stabile sistemazione del Santuario di Cannobio” (dalla Rivista diocesana, marzo 1961).

Nel giugno del 1964, per decisione del nuovo Vescovo Mons. Cambiaghi, gli Oblati ritornarono a San Giuseppe. Il 21 giugno, P. Adriano Erbetta entrava come parroco a San Giuseppe, mentre la parrocchia veniva affidata stabilmente alla Congregazione. Così recita il decreto vescovile: “Visto il Rescritto Apostolico della Sacra Congregazione del Concilio in data 15 giugno 1964 N.91967/D, che ci concede la facoltà di affidare stabilmente la Parrocchia di San Giuseppe in Novara alla Congregazione diocesana degli Oblati dei Ss. Gaudenzio e Carlo, con il presente nostro decreto disponiamo che la cura spirituale della Parrocchia di San Giuseppe in Novara sia affidata in modo stabile alla suddetta Congregazione degli Oblati dei Ss. Gaudenzio e Carlo, istituita nella nostra diocesi, nella piena convinzione che la stessa Congregazione continuerà con zelo l’opera benefica di assistenza morale e religiosa, che già svolse nel passato a vantaggio del popoloso rione di Porta Mortara”. Novara, 20 giugno 1964 Placido Maria Cambiaghi, Vescovo.

IL NOME

Gli Oblati della Diocesi di Novara portano il nome dei Santi Gaudenzio e Carlo e sono qualificati come Missionari di Maria.

I nomi di San Gaudenzio e di San Carlo sono indicati solennemente nelle Costituzioni del card. Giberto Borromeo.

San Gaudenzio è invocato sugli Oblati come vescovo e patrono. Egli è il primo vescovo di Novara. A lui gli Oblati fanno oblazione di sé, nelle mani del suo successore per la grazia ininterrotta dell’ordine episcopale, alla cui comunione partecipano unitamente a tutto il presbiterio. Così come gli Oblati di Milano fanno oblazione di sé a S. Ambrogio nelle mani dell’Arcivescovo suo successore, secondo le Costituzioni di San Carlo.

Di San Carlo Borromeo è invocato il patrocinio. Egli è il fondatore degli Oblati, le cui famiglie si sono costituite in molte Diocesi, per ispirazione della prima famiglia milanese. Egli è figura di valore come pastore consumato dallo zelo delle anime. Egli è legato alla memoria di grazia della Chiesa novarese: per il luogo della sua nascita, per le sue frequenti e feconde presenze, per il suo influsso su coloro che da lui trassero ispirazione per una fondazione oblatizia nella Diocesi novarese e per la sua santa morte, a cui si avviò pellegrinando dai nostri santuari.

L’origine, il significato spirituale e l’impegno apostolico del nome Missionari di Maria, a partire dall’ispirazione di don Silvio Galloni fino alle disposizioni di mons. Gilla Vincenzo Gremigni dell’agosto 1957, sono già state illustrate in queste costituzioni nella Nota previa, al n. 1, al n. 18 e in questi cenni storici.

LE COSTITUZIONI

Le Costituzioni fondamentali degli Oblati sono quelle che San Carlo dava ai suoi Oblati di Milano il 13 settembre 1581. Ad esse si ricollegano le Costituzioni date agli Oblati dei Ss. Gaudenzio e Carlo, dal Cardinal Federico Giberto Borromeo, come fu detto sopra, e quelle revisionate dal Cardinal Giuseppe Morozzo e poi da Mons. Davide dei Conti Riccardi e da Mons. Giuseppe Castelli.

Nel clima del Concilio Vaticano II, si avvertì il bisogno di rivedere tali Costituzioni per aggiornarle alle indicazioni teologiche, pastorali e ascetiche che la riflessione conciliare aveva diffuso nella Chiesa. Se ne trattò in varie riunioni, specialmente in quella del 12-15 dicembre 1963.

Un testo revisionato delle Costituzioni, su cui tutti gli Oblati avevano espresso il loro parere per iscritto e nella conversazione degli incontri, fu presentato a Mons. Placido M. Cambiaghi. Il suo giudizio fu positivo, ma non si ebbe un’approvazione ufficiale, anche perché nel frattempo il problema della revisione delle Costituzioni era stato preso in esame negli incontri degli Oblati dell’Alta Italia. Dopo parecchi incontri, il 27-28 settembre 1971, venne preparato un “testo base” per la revisione delle Costituzioni, esprimendo le istanze e gli orientamenti circa la vita e il ministero degli Oblati emersi nell’attuale situazione delle nostre Chiese particolari. Su tale testo, con molteplici interventi degli Oblati nei loro incontri, vennero redatte le Costituzioni che Mons. Aldo Del Monte approvava “*ad quinquennium*” il 7 dicembre 1976.

SULLE ORME DI FRANCESCO. NOI E IL CREATO

“*Sulle orme di Francesco. Noi e il Creato*” - il progetto elaborato da *Jerusalem Varallo*, Comitato presieduto da Rosangela Canuto - si è concretizzato nelle prime tre giornate: venerdì, sabato, domenica, tre momenti differenti, avviati venerdì 15 settembre al Teatro Civico di Varallo, con una tavola rotonda guidata da Beppe Rovera, giornalista di RAI 3, conduttore di *Ambiente Italia*, che ha fatto da moderatore tra Simona Beretta, Economista, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la quale ha parlato di: “*La cura della casa comune: implicazioni economico-finanziarie e sociali di uno sviluppo alternativo, più giusto, più equo*” e Angelo Tartaglia, Ingegnere e Fisico, docente presso il Politecnico di Torino, che ha affrontato il tema: “*Salvaguardia del Creato dal punto di vista tecnico scientifico - l'attuale modello di sviluppo non è tecnicamente sostenibile*”.



Rosangela Canuto, Presidente di *Jerusalem Varallo*, ha proposto alcune riflessioni introduttive sull'evento che si concluderà a giugno 2018, nato dal desiderio di recuperare il rapporto tra uomo, natura e Dio, un “*Dio capovolto, per il quale il potere è uguale a servire*”, per cambiare stile di vita, abbandonando il modello consumistico. Claudia Manzoni ha presentato le varie tappe di un progetto complesso, nato nell'inverno 2015, che comprende anche un concorso di fotografia e di disegno, realizzati utilizzando il linguaggio universale dell'arte, capace di parlare al cuore di ogni uomo. Don Roberto Collarini, prevosto di Varallo, ha invitato a



vivere queste giornate come un orientamento attivo per tornare a casa con un nuovo progetto di vita, per ritrovare l'armonia del creato. Beppe Rovera ha sottolineato come negli anni passati si siano spesso sacrificati salute e paesaggio in nome di un mal inteso progresso economico, tema approfondito da Simona Beretta, che ha rimarcato come spesso l'economia si imponga sull'ambiente: “*Fino a quando prevarranno le istituzioni estrattive e non quelle inclusive, si produrranno danni ambientali e sociali, mentre è necessario mettere in gioco la solidarietà e l'amicizia civica*”. Angelo Tartaglia, lo scienziato, ha dimostrato con dati oggettivi la presenza di una “*corsa dei folli*”, che porterà alla distruzione, segnalando la categoria dei: “*profughi climatici*”, milioni di persone che abbandonano i luoghi in cui vivono, perché sono senza alternative, per recarsi altrove, dove costituiscono un problema. Oggi i cambiamenti sono velocissimi e invece di cercare di capire cosa succeda ci si disperde in mille rivoli: “*Ormai incapaci di gestire la complessità, mettiamo in atto un atteggiamento predatorio che produce migrazioni economiche, gente che non ha nulla, i cui movimenti rispecchiano le leggi di Ohm*”. Beretta ha evidenziato come l'enorme disparità tra ricchi e poveri non sia più sostenibile: “*È necessaria una rieducazione paziente, volta a far prendere coscienza del fatto che ognuno è parte della casa comune, imparando a riconoscere i tratti dell'umanità. Oggi la questione sociale non è più di classe, ma di luogo. Occorre quindi sviluppare un'autentica cultura dell'incontro, e non esistono soluzioni tecnologiche che risolvano il problema di fondo, se non l'attivazione di una radicale conversione*”.

Piera Mazzone

OFFERTE PER BOLLETTINO, RESTAURI, CULTO

Verzeroli Camillo e Stelio € 20; Cominetta Milena € 20; Colli Vignarelli Tino € 15; Manna Gianni € 25; Piana Gianfranco € 20; Scotti Ferruccio € 20; Borioli Giuliana € 13; Godio Piera € 50; Balocco Moretti Angela € 50; fam. Amata € 13; Gualdi Liliana € 15; Traglio Maria Assunta € 30; Prioni Reffo Noemi € 13; Elgo Piero € 13; Cavallini Antonietta € 15; Maglione Ornella € 13; Manzone Giuseppe € 50; Guidetti Elide € 13; in memoria di Guido € 20; fam. Ariatta € 15; Zappalà Concetta € 50; fam. Magnotti € 150; Fabbri Luisa € 20; Borroni Federico € 30; n.n. € 100; Percina Angela € 13; Simionato Fernanda € 13; Cavagnino Umberto € 15; Rivano Maddalena € 15; Franzese Angelo e Carmela € 50; Sorelle Pizzetta € 13; Pizzetta Marchini Caterina € 13; Gagliardini Enea € 13; Gilardi Armando € 25;

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati
con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26
direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26
direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme."

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

FUNIVIA

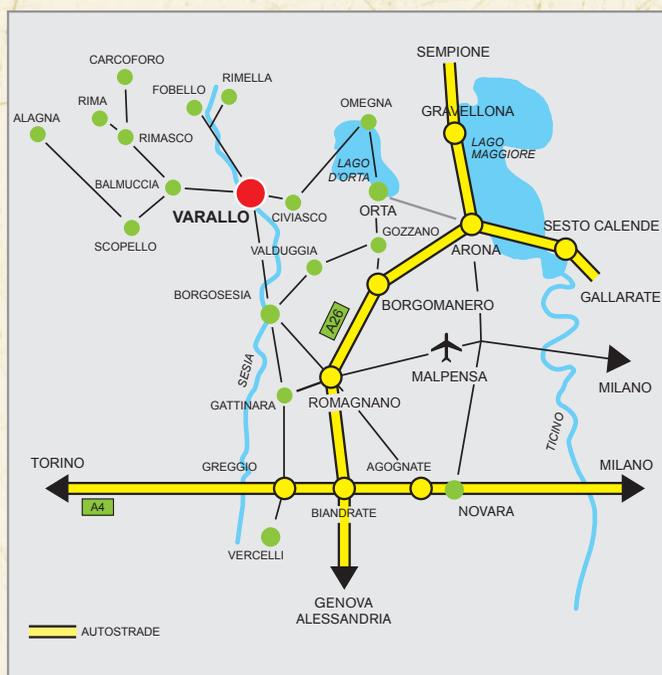
Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi,
lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato
che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie
in piazza G. Ferrari.



Beato Bernardino Caimi con in mano il progetto del Sacro Monte



Beato Bernardino Caimi vicino la Cappella 1

PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:

GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD



RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO INTESTATO A:

Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.org

E-mail: rettore@sacromontedivarallo.it